

POLITICA

Renzi: legislatura legata alle riforme «Enrico, più sprint»

- **Il segretario Pd:** non freno l'agenda di governo
- **Al posto del premier?** «Non mi interessa una poltrona ma far rimettere in moto l'Italia»
- **Italicum:** si cambia solo se c'è l'intesa con gli altri

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Rassicurante con Letta, ma deciso a non mollare un centimetro sull'obiettivo principale: condurre in porto la nuova legge elettorale e le riforme del Senato e delle Regioni. Altrimenti non avrebbe più senso far continuare la legislatura. Così si presenta il segretario Pd ai microfoni di Bianca Berlinguer per il Tg3 nel pomeriggio da Palazzo Vecchio.

Renzi ci tiene a far sapere che di prendere il posto di Letta non gli passa nemmeno per la testa. «Il governo è il governo Letta e io faccio un altro mestiere» dice, ma con la premessa che «le riforme non devono essere a rischio». Perché ai cittadini non interessa «chi fa cosa» e lui non ha come obiettivo di «occupare una poltrona» ma di far rimettere «in moto» l'Italia. «Ho vinto le primarie su questa idea non su altro» ricorda.

Quanto all'agenda di governo precisa di non avere alcuna intenzione di rallentare o addirittura fermare la definizione. La firma di Impegno 2014 sarà possibile anche prima della metà di febbraio («il prima possibile» dice), e certamente dopo la direzione del Pd. E soprattutto dopo il sì (anche se questo non lo dice) all'Italicum da parte della Camera dove il voto in aula dovrebbe esserci il 30 o il 31 gennaio. «Prima si discute poi però avanti come un treno» è il messaggio che manda a Palazzo Chigi. Certo Renzi non smette di incalzare Letta, «il governo deve darsi un bello sprint perché deve risolvere i problemi degli italiani», ma aggiungendo anche di ritenere che vi siano «tutte le condizioni perché ciò avvenga». L'importante è che dentro quell'agenda non ci siano troppe frasi «in politichese», ma impegni veri che i cittadini possano toccare con mano. Ad esempio 5 miliardi per mille interventi sugli edifici scolastici. «Bisogna andare in Europa e ottenerli, sono convinto che Letta lo posso fare» spiega.

E anche sulla legge elettorale precisa che ovviamente le modifiche sono possibili, che il Parlamento è sovrano e che anzi condivide alcuni degli emendamenti che sta preparando la minoranza. E tuttavia, seppur col sorriso, fa anche sapere che cambiamenti potranno esserci solo se tutti i contraenti saranno d'accordo. Solo se, cioè, anche Forza Italia e Nuovo centrodestra, gli altri due firmatari della proposta base presentata in commissione affari costituzionali, daranno il proprio via libera. «Altrimenti riparte tutto da capo». Perché l'edificio si basa su un equilibrio delicato e basta togliere un mattoncino per far crollare tutto. Ma proprio tutto. Non solo ovviamente l'Italicum, una legge che finalmente garantisce un vincitore: «Con questa legge, la volta scorsa, non ci sarebbero state le larghe intese». Ma anche le riforme che l'Italia aspetta da trent'anni: dal superamento

...
«Se i franchi tiratori fanno fallire la legge elettorale affossano tutto quanto»

del Senato alla riforma delle Regioni con tanto di taglio dei contributi ai gruppi e alle indennità dei consiglieri che valgono 1 miliardo di riduzione ai costi della politica. «Una straordinaria novità» che non può essere messa in discussione «dallo 0,1% di soglia di sbarramento». Insomma l'importante è che le proposte di cambiamento (ogni riferimento agli emendamenti della minoranza è evidente) «non siano una scusa per far saltare in aria il pacchetto». Anzi a chi nutre queste intenzioni, sperando nel voto segreto, fa sapere che se crolla il castello riforme, crollano anche governo e Parlamento. I franchi tiratori «non affosserebbero la legge elettorale, affosserebbero la legislatura». Non a caso Renzi ricorda co-

me questa legislatura è nata per fare le riforme quindi mancando il suo obiettivo fondamentale non avrebbe più alcuna ragione d'essere. «È l'ultima chiamata per la dignità del Parlamento. Io sto fuori, non sono lì, ma parlando coi cittadini posso dire: non perdetevi anche questa occasione». Naturalmente non può indicare nel voto anticipato («Non sta a me dirlo») l'esito. Questo compito spetta solo al Capo dello Stato. Ma fa capire che per il Pd a quel punto non ci sarebbero molte altre strade da prendere. Anche se fra i suoi non manca chi ritiene che di fronte al crollo potrebbe proprio essere Napolitano a chiedergli di prendere in mano la situazione. E a quel punto Renzi potrebbe tirarsi indietro da un esecutivo che avrebbe come scopo quello di fare le riforme bloccate in Parlamento da gruppi di franchi tiratori? Intanto non si riconosce nel ritratto del decisionista alla Craxi che ne fa Martelli, però sottolinea che non è decisionismo fare le cose, ma che «è un'urgenza degli italiani vedere dei politici che passano dalle parole ai fatti».

POLEMICHE A DESTRA

Ncd punge Brunetta: ricordi il flop a Venezia?

Scambi di cortesie fra ex. «Renato Brunetta esige che venga mantenuta l'intesa siglata da Berlusconi e Renzi sul testo di riforma della legge elettorale: chiusura totale sulle preferenze, in barba al diritto costituzionale dei cittadini di esprimere un pieno voto. In caso contrario, avverte, salterebbe tutto. Il nervosismo del capogruppo di Fi alla Camera in fondo fa tenerezza». A scrivere questo è il giornale on line del Nuovo Centrodestra, l'Occidentale. Che prosegue così: «E come dargli torto». Perché Brunetta «le preferenze

le vede come il fumo negli occhi: per ben due volte si è candidato a sindaco della sua amata città, Venezia, bissando una magra figura. Ma la colpa, beninteso, è della Lega Nord, che in laguna non ha sostenuto a fondo la sua candidatura».

Punzecchiature da ex amici di partito. Allora, per Brunetta le preferenze no, ma anche le primarie sono inutili, per lui a meno che non sia per il candidato premier: «Le primarie per i candidati parlamentari non hanno dato buon esito».



Rock o lento, basta che vadano a tempo

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Per fare la riforma istituzionale e per fare la riforma elettorale: non solo l'una o solo l'altra. E le riforme richiedono tempo. E dunque il governo deve durare almeno un altro annetto: se il disegno riformatore si compie, non c'è motivo di buttarlo giù. Naturalmente, rimane ancora una subordinata: il percorso avviato si inceppa, e la situazione precipita subito verso le elezioni. Ma sta il fatto che per quanto forte sia l'accelerazione impressa in queste settimane, il percorso tracciato da Renzi «di persona personalmente» come dice Agatino Catarella, l'agente del commissario Montalbano deve pur sempre dispiegarsi in un arco temporale che il segretario vuole certo, definito, ma che, ribadiamolo, prende il suo tempo. Di qui la domanda: nel frattempo, il governo cosa fa? Con tutta l'attenzione mediatica che si

sposta sulla segreteria del partito democratico, con l'avvio dei lavori parlamentari intorno alla legge elettorale, quali margini di azione restano al governo? Quali possibili risultati? Letta sarà anche bravissimo in politica estera, come ha detto qualche sera fa il leader del Pd: parla inglese, riceve regine e va in missione a Bruxelles; ma non è ancora il ministro degli Esteri di un governo a guida Renzi. E dunque? Delle due l'una: o il governo prova a vivacchiare nel cortile di casa nostra, galleggiando sugli umori parlamentari che variamente circoleranno in questi mesi, come un corpo quasi estraneo alla vera partita politica in corso; oppure si accorcia drasticamente la distanza fra il partito e il governo. La prima ipotesi si scontra però,

...

Il governo non può solo provare a vivacchiare Letta deve avere le condizioni per il rilancio

innanzitutto, contro la dichiarata volontà di Letta di non rimanere a far la guardia al bidone. Il Presidente del Consiglio ha sempre detto che non sarebbe restato a Palazzo Chigi a qualunque costo, e il costo, per il paese, di uno stracchiamento lungo un anno non sarebbe affatto un costo qualunque. In secondo luogo, sta il versante economico e sociale dell'azione di governo, quel piano di riforme a cui Renzi stesso ha alluso con il Jobs Act, rimasto però, per il momento, allo stadio di una serie di titoli. Può Renzi decidere di vivere quest'anno pericolosamente, sempre sotto i riflettori, mentre il governo a guida Pd sbriga solo l'ordinaria amministrazione? Può funzionare, per tutto il tempo che ci separa dalle prossime elezioni, o il Pd (e, va da sé, il paese) pagherebbe un prezzo assai alto per una simile condotta? Resta l'altra ipotesi, l'accorciamento delle distanze. Che difficilmente può spingersi fino all'identificazione: l'idea che Renzi possa guidare fin d'ora un nuovo governo di scopo, per un

breve termine, convince poco anche come semplice suggestione. Ma il «rimpasto», concepito non per soddisfare questo o quell'appetito, spostare Tizio o promuovere Sempronio, ma per saldare i bulloni dell'esecutivo e consentire anche ad esso una corsa più spedita non è più un'evenienza improbabile. Perché, certo, Renzi è così tanto il nuovo che anche Enrico Letta sta rapidamente scivolando tra i vecchi, ma uno spettacolo del genere non tiene il cartellone per un anno intero. E non è detto che lo sketch non consumi anche il primattore, alla lunga. L'uno è rock, e l'altro è lento, direbbe Celentano. Ma allora o non ce la fanno proprio a stare insieme, oppure provano davvero a battere il tempo insieme. Almeno per un po'.

...

Renzi ha bisogno di sostenere l'esecutivo per risolvere i problemi e fare le riforme